

## Sfida al cambiamento

**H**o avuto l'opportunità di assistere alla conferenza organizzata la sera del 16 novembre 2007, presso Villa Ca' della Nave a Martellago, dai club della zona B Prima circoscrizione del distretto 108Ta3: club di Spinea, Stra Riviera del Brenta Host, Noale, Stra Rosalba Carriera, Treviso Loggia dei Cavalieri, Leo Stra Riviera del Brenta. Si è trattato il tema: "La sfida al cambiamento - motivazioni e formazione", tema di grande attualità e interesse per il particolare momento di cambiamenti della società nei rapporti umani, etici e di sicurezza per il cittadino. La relazione è stata brillantemente svolta dal Pdi Fabio Massimo. Sono state passate in rassegna e ricordate le principali attività e la missione dell'associazione internazionale del Lions club.

Si è sottolineato l'importanza della formazione del socio per portarlo a vivere con entusiasmo e convinzione lo spirito lionistico e a realizzare con efficacia i service dei club.

Ci si è chiesti quale cambiamento debba attuare il lionismo per realizzare i propri obiettivi istituzionali di fronte al vertiginoso e disorientante cambiamento del vivere attuale. Le conclusioni e proposte a cui sarei pervenuto, al termine della trattazione del tema, si basano sulle seguenti considerazioni. Fra gli scopi dell'associazione leggiamo infatti: "Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza; prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità". Fra i principi dell'etica: "Avere sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato,



Gianantonio Ena

la Comunità nella quale ciascuno vive". Sono scopi che tendono a salvaguardare la vita del cittadino, soprattutto se bisognevole di attenzione, di aiuto e simpatia.

Sono principi basati sulla morale tradizionale che rispecchia, se vogliamo, le radici cristiane e quindi il valore della persona. Possiamo allora rimanere indifferenti o inermi di fronte alle azioni e decisioni di chi determina la politica del momento del Paese in contrasto con tali principi? La nostra associazione, è vero, non può svolgere azione politica di partito né può essere espressione di settarismo religioso.

Quando tuttavia ciascuno di noi propone una scelta di vita non fa forse una scelta politica senza dover esternare una scelta di partito? Inoltre rivendicare i fondamentali principi etici e morali non è certamente fare settarismo religioso. La nostra associazione pertanto, se vuole rimanere al passo con i cambiamenti della società deve, per coerenza con gli scopi e i principi di comportamento, fare delle scelte preferenziali e collaborare con le istituzioni che interpretano tali scopi. Soltanto così si può dare alla vita e ai comportamenti sociali un impegno civile che realizzi e non contrasti gli obiettivi che ci siamo prefissati e che si sintetizzano nel dare concreto e non demagogico aiuto al cittadino e in particolare al prossimo meno fortunato facendo in modo che la realtà sociale non lo renda escluso, emarginato o in condizione di disagio e di sofferenza.

**Gianantonio Ena**

*past governatore distretto Ta3*

## Codice dell'etica Tra pretesa e diritto

**I**ntendo sollecitare alcune riflessioni su una delle norme del nostro codice dell'etica lionistica.

Un codice - qualsiasi esso sia; ma evidentemente attiro qui l'attenzione sul nostro - il quale stabilisca regole che non hanno rispondenza nelle regole universalmente uniformatrici della vita organizzata non può che essere definito utopistico o di facciata.

Il codice dell'etica lionistica non deve essere utopistico. Esso aspira infatti a rivolgersi, costituendo

per loro un connettivo, a individui che è legittimo presumere siano animati da una spinta ideale condivisa che li accomuna, ma che non sono missionari, e che è bene che tali non siano dal momento che ciò li esilierebbe dall'essere immersi nella comune vita quotidiana dalla esperienza nella quale essi traggono invece non soltanto spunto, anche per negazione, quanto a ideali da realizzare ma anche ispirazione e mezzi per realizzarli. Ma il codice non deve neppure essere di facciata, altrimenti rischia

fortemente di realizzare qualcosa di ipocrita e di produrre un effetto esattamente contrario rispetto a quello desiderato in quanto “non promuove” o comunque non promuove qualcosa di effettivo e credibile; come avviene a tutto quello o a tutti quelli che pretendono di essere, come recita il detto popolare, “più realisti del re”. La mia considerazione si appunta - indicandolo come utopistico e di facciata - sul principio affermato dal codice secondo il quale “ogni dubbio circa il proprio diritto o pretesa nei confronti di altri deve essere affrontato e risolto anche contro il proprio interesse”. Si tratta di una vera e propria astrazione (cui non ascrivo aggettivi qualificativi sui quali tuttavia ritengo meriterebbe riflettere) che credo sia tempo, in quanto tale, di rimuovere da un contesto altrimenti nobile e credibile che da quella risulta sminuito spandendosi su di esso un sospetto di esibizione velleitaria.

Innanzitutto andrebbe ragionevolmente abbandonato il riferimento alla “pretesa” che, trasmettendo una sensazione di pretestuosità, comporta una possibile antifrasi rispetto al “diritto”. A un attento ascoltatore essa può indurre a concludere per la mera apparenza costituita dal solo affermato sacrificio nel rinunciare contro il proprio interesse a qualcosa che non ha un legittimo o quanto meno un reale fondamento.

Quanto allo “affrontare e risolvere il dubbio sul proprio diritto anche contro il proprio interesse”, ciò non ha un contenuto sensato né se l’etica sia la guida del comportamento secondo ciò che è moralmente giusto né se lo sia secondo ciò che è giuridicamente giusto. Entrambe le guide sono allineate al “neminem laedere” che costituisce l’interfaccia del “suum cuique tribuere” che a sua volta implica anche, tranne per i martiri, il non ledere e l’attribuire il giusto anche a se medesimi.

Quale sarebbe l’insegnamento che la norma qui criticata vorrebbe, ma soprattutto può, diffondere se non quello dell’esaltazione, rappresentandolo come virtù, di un abituale stato soggettivo deliberato di debolezza e di cedimento che non potrebbe che tradursi nel favoreggiamento dell’inclinazione altrui all’abuso?

Dall’Illuminismo in poi la nostra società si è evoluta proprio per la valorizzazione del principio che il diritto giusto è quello che protegge pariteticamente ogni parte o soggetto che si confronta con un’altra o un altro.

Potremmo addirittura affermare che è stata la consapevolezza degli associati di essere giunti finalmente - dopo secoli di buio - a disporre degli strumenti per vedere difesi i propri diritti a far acquisire consapevolezza della uguale posizione di forza di un qualsiasi soggetto rispetto al reclamo e all’accertamento di un diritto producendo un sostanziale equilibrio tra contraddittori che, quando sia rotto o reso incerto dal dubbio, si continua a trovare civile di far restaurare dal giudice terzo laddove prima l’alternativa era costituita dalla reazione violenta o dal cedimento al sopruso.

Facciamola finita, insomma, checché ne possa eventualmente dire la Mamma la cui società è tutt’altro che allineata al dettato in questione, tenendo peraltro presente che proprio in America, e proprio in questo volgere di tempo, il presidente entrante della American Bar Association, che riunisce in un sol corpo avvocati, giudici e pubblici ministeri, ha ricordato agli associati e al Paese che “molte persone non si rendono conto dei nessi concreti tra la supremazia del diritto e le loro vite quotidiane, la loro sicurezza, il loro lavoro, la salute, l’educazione, la libertà. Ma la verità è che nel diritto sta il fondamento della protezione delle famiglie e delle proprietà, della possibilità delle imprese di avere successo e creare posti di lavoro, di quella dei medici di creare e distribuire farmaci, degli insegnanti di educare i nostri figli, delle comunità di creare governi affidabili”. Il giusto diritto, quindi, non l’abdicazione ad esso.

Aboliamo, dunque, o riconduciamo a termini realistici il principio qui in esame. Anche perché gli individui e gli organismi eccessivamente virtuosi o sedicenti tali da un lato lasciano perplessi e dall’altro rischiano di stancare.

## Retention, ovvero come mantenere i soci

di Alberto Castellani\*

È il terzo anno che su incarico del governatore mi occupo di “Retention”, uno dei quattro pilastri del Merl, il programma che si occupa della “crescita associativa”. Quest’anno poi, dovendo



Alberto Castellani

valutare le realtà molto diverse tra loro dei 17 distretti italiani a seguito della nomina a coordinatore 20 K per il Md 108 Italy, mi convinco



sempre più dell'importanza della "Retention" e di quanto sia allarmante, anche nel nostro distretto, il numero delle persone che ogni anno ci lasciano. Non farò l'ennesima analisi sulle ragioni dell'abbandono, che comunque non sono, se non in minima percentuale, dovute a impegni e, fortunatamente, a morte. I soci ci lasciano perché nel club e nell'associazione non hanno trovato motivi validi per restare. Se ciò è accaduto la colpa è nostra, dei club, perché o li hanno selezionati male, prendendo persone senza dar loro un minimo di conoscenza su cosa sia e cosa faccia l'associazione (sarebbe sufficiente leggere con attenzione gli scopi ed il codice etico), o non li hanno saputi coinvolgere, emarginandoli di fatto, o non hanno programmato un'attività meritevole di essere seguita, o li hanno delusi con comportamenti incoerenti e scorretti. A queste cose dobbiamo e possiamo porre rimedio. La scelta e l'ammissione del socio sono momenti importantissimi nella vita del club e possono, se mal gestiti, creare danni e malumori. Ricordo per sommi capi i principi che devono essere alla base di questi momenti come si desumono dallo statuto tipo proposto dalla sede centrale e che ha recepito le ultime direttive: Nel club si entra per chiamata, dopo essere stati presentati da un socio in regola. La procedura di ammissione deve essere assolutamente riservata per tutelare eventuali esclusi e per salvaguardare la libertà di giudizio del club. Se la domanda presentata non trova obiezioni da parte del comitato soci e nessun socio, messo a conoscenza dei nomi presentati, si oppone la domanda è accolta; se vi sono remore od obiezioni la domanda viene portata all'esame del direttivo che, esaminate le obiezioni, delibera. I soci ammessi vengono invitati ad un incontro, presenti i padrini, il presidente del club, eventuali

officer ed un formatore (past - governatore, Lions guida, meglio un formatore distrettuale), in cui viene spiegato cosa è un Lions, quali sono gli scopi, quale il codice etico. Dopo quest'incontro i soci ammessi danno la loro adesione. L'ammissione del socio deve essere fatta alla presenza di tutti i soci con particolare solennità e nel rispetto del protocollo. Il coinvolgimento dei soci è un altro aspetto di particolare importanza. Tutti i soci hanno pari diritti e pari dignità e devono percepire questo come reale sensazione. Il socio deve sentirsi accolto in ogni tavolo, deve sapere che ogni sua proposta è esaminata con la stessa attenzione di quella di chiunque altro, che ogni suo problema, o difficoltà, è un problema e una difficoltà di tutti e deve trovare comprensione ed aiuto. Nel club le figure istituzionalmente deputate a controllare che ciò avvenga sono il presidente, il comitato soci, il censore ed il padrino, ma tutti i soci devono porre questi principi come base della propria condotta. Gli incontri devono essere interessanti e stimolanti per favorire una partecipazione collettiva spontanea, non devono impegnare per troppe ore, né essere troppo frequenti, devono essere se possibile sempre negli stessi giorni della settimana e comunque programmati per tempo perché il socio possa organizzarsi. Le attività di servizio sono il centro della vita associativa; non a caso "We serve" è il nostro motto. Devono servire, è ovvio, ad alleviare problemi di persone o di comunità in difficoltà, ma devono essere anche momento di crescita per noi. Perché questo avvenga occorre che le attività siano sentite ed approvate dalla maggioranza dei soci, scelte tra una rosa di proposte alla quale tutti possono dare un apporto, scelte in modo motivato e chiaro, finanziate in modo chiaro e corretto e, possibilmente, coinvolgano i soci nella realizzazione.

È chiaro che infiniti possono essere i service validi, ma che un club non può fare infiniti service; la scelta tra le varie proposte è obbligata, e la scelta non significa bocciatura di un socio, o di un'associazione, o di un'attività. Significa semplicemente che per quell'anno il direttivo e la commissione service hanno scelto di proporre una certa attività e che l'assemblea ha approvato la scelta, null'altro. Chi ha visto una sua proposta bocciata non deve ritenersi sminuito, purché le scelte siano motivate correttamente. Ogni socio può legittimamente portare avanti proposte di collaborazione. Su questo la chiarezza deve essere assoluta ed altrettanto chiare e motivate, ed inserite in un disegno globale di attività devono essere le scelte del direttivo e, laddove esiste, della commissione service. Il vecchio concetto personalistico dell'anno del presidente, del service del presidente, non esiste. Il club è dei soci, di tutti i soci ed i service sono del club che li sceglie su indicazione del direttivo, approvate in assemblea. La trasparenza deve essere assoluta; nessun dubbio sull'operato del presidente o del consiglio direttivo deve sfiorare i soci. I bilanci devono essere chiari, esaminati prima dell'approvazione dai revisori dei conti, scelti per questo dall'assemblea e che all'assemblea devono riferire prima che il bilancio sia posto in votazione. Non si tratta di dubitare dell'onestà del presidente, ma di assicurare ai soci un controllo meticoloso e serio che non tutti possono fare personalmente. Un club è una cosa troppo bella e importante per rovinarla per sciocchezze e banalità. Rispettiamo questi punti fondamentali e la vita di club sarà più piacevole per tutti.

*\* Il Pdg Alberto Castellani è responsabile distrettuale "Retention" e coordinatore multidistrettuale 20 K.*

## Parlando di Merl: importanza della scelta

di Mario Consolaro

**A**l convegno di apertura il vicegovernatore Gianmarco Sciacchero, nell'esposizione del programma per il Merl, ha individuato delle priorità, in particolare "la realizzazione di manuali operativi" a disposizione degli officer per sviluppare la capacità di leadership. Dire che mi trova perfettamente d'accordo è poco; già l'anno scorso ho intrapreso questa strada, rivolgendomi ai "comitati soci ed ai censori". Ho letto poi su "The Lion" vari articoli incentrati sui numeri dello stato associativo a livello multidistrettuale e internazionale, che sono negativi. Non entro nel merito e non voglio fare analisi, che già sono state fatte in modo concreto e scientifico. Il mio programma all'interno del Merl per la "Membership" di quest'anno è incentrato sulla ricerca della "qualità del socio potenzialmente adatto" per entrare nella nostra associazione. A tale proposito, il mio motto ("il filo conduttore") che intendo seguire e portare avanti è "lo inviti se lo conosci". C'è anche un altro detto che dice "se lo conosci lo eviti", inteso in senso lato, che non fa al caso nostro. Voglio dire che non si deve chiedere al potenziale socio se è disposto a partecipare, a collaborare e a dare la propria disponibilità una volta entrato nel club, ma conoscendolo, anzi dovendolo conoscere, lo si deve "capire" prima: dalla sua personalità, dalla sua indole al servizio, dalla sua disponibilità non teorica, ma reale. La si può dedurre dal tipo di professione o di lavoro che svolge e capire se, oltre ai buoni propositi e alle promesse del momento, sia materialmente e



Mario Consolaro

temporalmente in grado di rispettare queste promesse. L'uomo, o la donna, potenzialmente soci, che siano importanti, di fama, personaggi della vita

pubblica, dell'imprenditoria, o delle professioni, non sempre sono produttori per il lionismo ed in particolare per il club di cui fanno parte. Sappiamo perfettamente che il primo dovere di un Lions è la "disponibilità al servizio"; la conseguenza diretta pertanto è la partecipazione, per conoscere e per crescere. Abbiamo purtroppo constatato, e stiamo constatando, all'interno dei nostri club, che tanti soci, dietro questo paravento della notorietà e dei tanti impegni, si giustificano per la scarsa partecipazione, quasi fosse loro consentito, in quanto famosi e

perciò più "visibili". Non è così; il lionismo ha bisogno certamente di tutti, soprattutto di gente magari meno famosa, ma più motivata e disposta al servizio. Se oggettivamente si conosce il tipo di attività e di impegni che un "possibile candidato socio" svolge e si può dedurre che non potrà avere fisicamente e temporalmente la possibilità di partecipare, nonostante la buona volontà, non gli si chiede di diventare socio, oppure si potrà aspettare in tempi migliori. Sono certo che seguendo questo principio certamente non risolveremo tutti i problemi dei Lions, ma scegliendo meglio i soci ci sarà meno ricambio e nella stabilità miglioreranno anche i rapporti fra i soci all'interno dei club. Questo principio però deve essere divulgato e portato a conoscenza di ciascun socio, visto che il padrino lo può fare chiunque. Il mio impegno tramite i "delegati di zona ed i presidenti di circoscrizione" è proprio quello di mettere in atto questa divulgazione, elaborando un piccolo vademecum, o manuale, con dei consigli che siano percepibili e da mettere in pratica con facilità. Poi c'entra la buona volontà.

## Mission e vision, momenti Lions fondamentali dell'essere lions

di Gianmarco Sciacchero

**I**l Lions Club International ha recentemente modificato il testo della mission e ha anche scritto un vision statement che prima non c'era. Per prima cosa, forse, è opportuno chiarire che cosa sono questi due documenti e che funzione hanno all'interno di un'organizzazione. La **mission** rappresenta l'elemento



Gianmarco Sciacchero

di identificazione, dice cioè chi siamo, che cosa facciamo, con che finalità e quali sono gli elementi distintivi rispetto ad altre organizzazioni similari. La **vision** ci delinea lo scopo a lungo termine, come noi ci vediamo nel futuro e come desideriamo che gli altri ci vedano.



In realtà rappresenta ciò che vorremmo il mondo dicesse di noi nel momento in cui tentasse di dare una definizione semplice e caratterizzante. Ma questi brevi documenti rappresentano anche la prima e fondamentale chiave di interpretazione degli scopi del lionismo e del codice dell'etica lionistica. Indubbiamente la vision, come la mission, contiene una parte di sogno, di speranza, ma con senso di realismo; è certamente un ideale, ma che consideriamo raggiungibile e che ci deve servire da guida ai comportamenti ed alle scelte che attuiamo nei club. Sì, perché sono i club a dover attuare la mission e a rendere concreta nel futuro la vision. Il singolo Lions contribuisce, e deve contribuire, alla realizzazione di questo obiettivo, come si è impegnato a fare il giorno in cui è entrato nel club, ma i club sono i soci dell'associazione internazionale. Infatti la mission dice: "Permettere a volontari di servire le loro comunità, soddisfare i bisogni umanitari, favorire la pace e promuovere comprensione internazionale per mezzo dei Lions club". Volendo essere critici, si potrebbe dire che manca la definizione di chi siamo, ma si può ritenere implicita la nostra natura di associazione internazionale di volontariato, ciò che viene specificato è che essa ha come scopo di mettere volontari in condizione di servire. La traduzione di "To empower" con "permettere", forse non rende perfettamente l'idea, ma bisogna riconoscere che non era facile da tradurre in italiano. Ciò che conta è capire il senso del compito di fornire mezzi, idee ed aiuto attraverso l'organizzazione dei club a persone che, come volontari, desiderano servire la loro comunità. Qui possiamo fermarci un attimo per cominciare a considerare che questo testo ci invita a indirizzare la nostra attenzione verso volontari, che sono in primis i soci dei club Lions, e quindi chi, in qualità di volontario, decide di servire la comunità.

Il riferimento ai volontari non deve essere trascurato, nel senso che, pur operando con grande apertura mentale e avendo come orizzonte tutti i possibili campi di intervento, quando non operiamo direttamente come club, o gruppi di club, se aiutiamo delle organizzazioni esterne al lionismo, la nostra preferenza dovrebbe andare a organizzazioni di volontariato. Inoltre il riferimento alle "loro comunità" ci impone, a mio vedere, di riconsiderare attentamente il nostro radicamento sociale, tenendo presente che l'orizzonte internazionale è molto presidiato dalla Lcif. Non si tratta di avere una visione particolaristica, o provinciale, ma si tratta di ricordare a noi stessi che il distacco dall'ambiente circostante rappresenta un rischio associativo soprattutto per la nostra riconoscibilità come persone impegnate a risolvere problemi della società in cui viviamo ed essere identificati come persone responsabili e sensibili, che di fronte ai problemi sono pronte ad agire concretamente. La mission ci parla poi di bisogni umanitari. Al riguardo occorre essere attenti, perché la sfera dei bisogni umanitari è estremamente ampia ed è profondamente diversa se pensiamo alle società povere rispetto alle società ricche, o presunte tali. È opportuno ricordare che la nostra società competitiva ci mette ogni giorno davanti alle nuove povertà e alle nuove emarginazioni, legate all'accesso a mezzi tecnologici, alle informazioni rilevanti per i bisogni in concreto espressi da una persona, nonché alla fruizione di servizi, solo per fare qualche esempio. Favorire la pace e promuovere comprensione internazionale è un compito infinito; possiamo fare molto, o meglio possiamo fare molti piccoli passi come singolo club, ma possiamo fare grandi cose come associazione di club. Ricordo, a titolo di esempio, che il distretto Ta1 ha un tema di studio, quello dei diritti umani,

che è esattamente allineato con questa parte della mission. La nostra capacità di svilupparlo ed approfondirlo, di vedere in esso le potenzialità per trasformarlo costruttivamente in un importante service, rappresenterà un possibile esempio di come cooperare al raggiungimento della mission internazionale. Si tratta cioè di pensare a come inserire gli elementi operativi che trasformino un importante lavoro culturale in un formidabile strumento di sviluppo per i giovani, e per i meno giovani, per ampliare le proprie capacità di vedere i diritti come opportunità di crescita umana e di reale cooperazione, che partendo dalle persone vada nella direzione dei popoli. Da ultimo vorrei proporre un esempio di come sia possibile utilizzare questi due documenti come guida per l'interpretazione. Il primo punto del codice dell'etica lionistica recita: "Dimostrare, con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servire". Se leggiamo queste righe alla luce della vision non possiamo non porci un problema di leadership nel servire, ma al tempo stesso di grande impegno nel lavoro, sia come attività professionale sia come operatività lionistica per essere riconosciuti come leader. Ritengo che parlare di leadership voglia anche dire elaborare un modello di leadership nel servire che si differenzi rispetto ai modelli proposti da organizzazioni considerate i più importanti centri di elaborazione sulla leadership, cioè le aziende e l'esercito, sicuramente rispettabili ed importanti, ma diversi da noi. Non a caso all'interno del Merl si è deciso di dar vita ad un gruppo di lavoro sul tema della "leadership del cuore", cioè di un modello di leadership che tenga conto delle peculiarità del Lions club e che troverà nella mission e nella vision due punti fondamentali di guida ed orientamento.

**Gianmarco Sciacchero**  
vicegovernatore distretto Ta1